

LUOGHI SPEZZINI, MEDAGLIE D'ORO E NICOLÒ FIESCHI

di
Lanfranco Sanna

Falcomatà, Montagna, Picco...

quanti Spezzini hanno frequentato l' Ospedale militare, il Centro Sportivo della Marina e lo Stadio di calcio senza domandarsi l'origine del nome con cui sono conosciuti?

Pur essendo fin da ragazzino un appassionato cultore di storia militare, calcai per tutti gli anni del ginnasio e del liceo la pista di atletica del Centro Sportivo della Marina Militare, noto a tutti gli studenti spezzini come “*il Montagna*”, senza essermi mai chiesto perché si chiamasse così. Eppure, sopra l'ingresso, appare in bella evidenza la scritta “Centro sportivo MM, Medaglia d'oro al V.M. A. Montagna”.

Dopo moltissimi anni, qualche mese fa, collaborando con i miei due miei amici Piero Pastoretto e Gianpaolo Bernardini alla realizzazione per la rivista “I Quaderni della SCSM” di un articolo sul Regio Incrociatore Corazzato *San Giorgio*, scoprii che Montagna era un sottufficiale spezzino della Regia Marina, morto eroicamente nella seconda guerra mondiale a Tobruk, meritando la Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria.

Centro Sportivo Marina Militare “Alessandro Montagna”



Alessandro Montagna nacque alla Spezia il 4 agosto 1893. Volontario nella Regia Marina a soli 16 anni, iniziò la sua carriera come mozzo apprendista Cannoniere e Torpediniere. Partecipò al conflitto italo-turco del 1911 - 1912 e dal maggio 1915 fu imbarcato su unità siluranti di superficie e subacquee. Il 1° maggio 1921 conseguì la promozione a Capo di 2^a Classe Silurista. Nel 1924 quella di Capo di 1^a Classe e per lunghi anni imbarcò su unità siluranti

subacquee, partecipando anche ad alcune missioni speciali, durante la guerra di Spagna, con il sommergibile Toti¹

Nel marzo 1938 Montagna si imbarcò sul Regio Incrociatore corazzato *San Giorgio*² dislocato a Tobruk, rimanendo in quell'imbarco anche dopo l'entrata in guerra dell'Italia e partecipando attivamente all'efficienza e prontezza bellica della gloriosa unità, finché il 22 gennaio 1941 - investita la Piazzaforte da soverchianti forze nemiche e prossima alla resa - si adoperò per predisporre la nave all'autoaffondamento. Sbarcato e già in salvo su un'imbarcazione, tornava con pochi animosi sull'unità per accelerarne l'esplosione. Sorpreso al lavoro

¹ Il smg. Toti nel 1936, al comando del capitano di corvetta Remo Polacchini, partecipò clandestinamente alla Guerra di Spagna, tentando di attaccare per 23 volte, ma senza mai riuscire a colpire. Scoppiata la II GM, il 15 ottobre 1940, mentre il *Toti* stava rientrando a [Brindisi](#) per un guasto ai [motori](#), avvistò, a una cinquantina di miglia dalla base pugliese, per 197°, un sommergibile nemico (il britannico HMS *Triad*) che lo attaccò con un [siluro](#); il *Toti*, dopo averlo evitato di scarsa misura con una [manovra](#) evasiva, si portò contro l'unità inglese e i due sommergibili aprirono il fuoco con cannoni e [mitragliere](#): il sommergibile britannico colpì una volta il *Toti* arrecandogli danni lievi, mentre uno dei marinai del *Toti*, Nicola Stagi, giunse al punto di tirare una [scarpa](#) contro il *Triad* perché il [cannone](#) si era inceppato; l'unità inglese iniziò ad immergersi, ma proprio in quel momento fu colpito in rapida successione da un proiettile del *Toti* e quindi da un siluro e da una seconda cannonata; affondò in pochi attimi a perpendicolo sulla superficie senza lasciare superstiti, mentre il *Toti* sparava una terza volta e lanciava un secondo siluro. Questa azione rese il *Toti* l'unico sommergibile italiano ad aver affondato un'unità simile nemica.

² L'incrociatore San Giorgio fu impostato sugli scali del [cantiere navale di Castellammare di Stabia](#) nel 1905 e varato nel 1908, mentre ricevette la bandiera di combattimento a [Genova](#) il 4 marzo 1911 dalla [Duchessa di Genova](#). Il motto della nave, "*Tutor et ultor*", fu cambiato in "*Protector et vindicator*" nel corso del primo conflitto mondiale. All'epoca del varo era armato con 4 [cannoni](#) da 254/45 [mm](#) in due torri binate, 8 cannoni da 190/45 mm in quattro torri binate, 18 cannoni singoli da 76/40mm, 2 cannoni singoli da 47/50 mm, due mitragliere e 3 tubi lanciasiluri da 450mm, mentre l'apparato motore era costituito da 2 [motori alternative verticali a tripla espansione](#) alimentate da 14 [caldaie](#) tipo Blechynden a combustione mista, con una potenza di 18.000 [CV](#) su due assi, che consentivano all'unità una velocità che alle prove risultò di 23 [nodi](#), raggiunta con un dislocamento di 9760 [tonnellate](#). Dal 10 [giugno 1940](#), giorno di entrata in guerra dell'[Italia](#) nella seconda guerra mondiale, fu assegnato, con compiti di difesa aeronavale, alla [Base di Tobruk](#). Potrebbe essere stato proprio un cannone antiaereo del *San Giorgio* ad abbattere accidentalmente, il 28 giugno 1940, l'aereo su cui viaggiava [Italo Balbo](#), un [S.M.79](#), mentre era di ritorno da un volo di ricognizione su [Tobruk](#). Fatto oggetto di 10 pesanti attacchi con bombe e siluri, ai quali reagì violentemente con tutte le artiglierie di bordo abbattendo o danneggiando ben 47 velivoli nemici, venne colpito solo il 21 gennaio 1941 da tre proiettili che misero fuori uso uno dei cannoni antiaerei da 100 [mm](#). Il comandante del San Giorgio, Stefano Pugliese, chiese l'autorizzazione a lasciare gli ormeggi ed affrontare le navi nemiche in mare. L'autorizzazione non fu concessa perché il comando italiano riteneva il San Giorgio perno della difesa della città ed intendeva farlo rimanere sino all'ultimo a contrastare l'8ª Armata Britannica, effettuando tiri di sbarramento contro le truppe nemiche in movimento intorno a Tobruk. All'occupazione della base da parte del nemico, per non far cadere l'incrociatore in mano nemica, Pugliese predispose l'autodistruzione della nave ma, per la mancata esplosione di tutte le cariche, ritornò a bordo con alcuni volontari. La deflagrazione successiva uccise due dei volontari e ferì il comandante che fu catturato dagli inglesi, mentre la bandiera di guerra venne raccolta e riportata in [Italia](#) da alcuni marinai che riuscirono a sfuggire. Il *San Giorgio*, il comandante e i due periti nell'esplosione furono decorati di [Medaglia d'oro al Valor Militare](#). Tra le unità della R. Marina solo il smg. *Scirè* ottenne la stessa massima onorificenza conferita alla nave.

dalla deflagrazione delle cariche esplosive, scompariva nello scoppio dei depositi di munizioni e tra le fiamme che avevano avvolto la nave.



Regio Incrociatore San Giorgio in fiamme nella rada di Tobruk.



Motivazione della Medaglia d'oro al Valore Militare alla Memoria

“Capo-carico silurista di incrociatore dislocato per la difesa fissa antinave e contraerea di Piazzaforte Marittima, continuamente battuta con ogni mezzo offensivo dalle vicine basi avversarie, partecipava a tutte le azioni di guerra svolte dalla nave nelle acque della rada, esempio e sprone ai dipendenti per il determinato coraggio, il profondo senso del dovere e la manifesta fermezza di propositi.

Investita la Piazzaforte da forze soverchianti, tornava con pochi animosi sulla nave da poco sgombrata per accelerarne la distruzione già predisposta. Benché l'incendio sviluppatosi presso la "Santa Barbara" centrale ne rendesse imminente l'esplosione, con eroica perseveranza assicurava l'innescamento del

deposito munizioni anteriore per rendere totale la distruzione. Sorpreso al lavoro dall'esplosione che trasformava la nave in immane rogo, si attardava per compiere le ultime operazioni e riuscito ancora a salire in coperta scompariva fra le esplosioni e le fiamme che oramai si distendevano sul mare. Esempio di leggendario eroismo”.

Tobruk, 10 giugno 1940 - 22 gennaio 1941

Altre decorazioni:

- *Medaglia di Bronzo al Valore Militare (Tobruk, settembre 1940).*

Ospedale Militare Marittimo “Bruno Falcomatà” :



Bruno Falcomatà nacque a Napoli l'11 agosto 1911, si laureò in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli nel 1934, l'anno successivo fu ammesso alla Scuola di Applicazione di Sanità Militare a Firenze ed al termine del Corso conseguì la nomina a Sottotenente Medico in servizio permanente effettivo. Amante del mare, chiese il trasferimento nella Regia Marina e fu destinato all'Ospedale Militare Marittimo della Spezia. Dal febbraio 1937 al marzo 1938 prestò servizio al 1° Gruppo Sommergibili e, promosso Capitano Medico, prese imbarco sulla nave scuola *Cristoforo Colombo* con l'incarico di Capo Servizio Sanitario. Passato sul sommergibile *Malachite*, imbarcò poi sulla nave scuola *Amerigo Vespucci* e nel maggio 1939 passò alla Direzione di Sanità della Spezia. Nel giugno 1940, alla vigilia del secondo conflitto mondiale fu assegnato alla X^a Flottiglia M.A.S.³ come Capo Servizio Sanitario della Squadriglia Mezzi d'Assalto, diventando uno dei primi specialisti mondiali nel

³ Nome di copertura del Reparto Mezzi d' Assalto della Regia Marina. Come è noto ottenne eccezionali risultati violando la basi della Royal Navy e affondando o danneggiando numerose navi da guerra e mercantili per un totale 200.000 t. tra le quali le navi da battaglia *Queen Elizabeth* e *Valiant* ad Alessandria d' Egitto.

campo della medicina subacquea. Nello sfortunato tentativo di forzamento della base navale inglese di Malta, effettuato sulla notte dal 25 al 26 luglio 1941, volle partecipare volontariamente alla rischiosissima missione, imbarcato sul MAS 452, per assistere i suoi "ragazzi" fino al momento dell' inizio dell' azione e, successivamente, al loro rientro.

Alle ore 06,20 dell'alba del 26, dopo aver atteso invano il rientro degli operatori dalla sfortunata impresa, il MAS sul quale era imbarcato fu attaccato da un aereo nemico che lo distrusse, ed in quell'azione Bruno Falcomatà trovò eroica morte.



Motivazioni della Medaglia d'oro al Valore Militare alla Memoria

"Ufficiale medico di eminenti qualità, univa all'eccellenza della mente dedita con successo alle indagini scientifiche, fermezza di carattere, generosità di intenti, spirito di sacrificio illimitato e dedizione incondizionata alla Patria.

Capo Servizio Sanitario dei mezzi d'assalto della Regia Marina, recava senza riposo e col suo stesso cimento fisico, prezioso contributo scientifico alla difficile, pericolosa e lunga preparazione del personale.

Nel tentativo di forzamento di una delle più potenti e meglio difese basi navali avversarie chiese, e seppe ottenere al di là del proprio dovere, di seguire gli uomini ed assisterli fino al momento del lancio avvenuto a pochi metri dalle ostruzioni della piazzaforte. Percepita la disperata ed incerta lotta affrontata dagli operatori, assieme agli altri ufficiali, non volle abbandonare i propri uomini, attendendo sul punto di lancio molte ore oltre il tempo stabilito.

Nel tentativo di disimpegno, l'unità fu attaccata a fondo da numerosi aerei; raggiunto al termine di disperata schermaglia da raffiche di armi automatiche, cadde a fianco degli altri compagni d'arme al posto che aveva tenuto oltre del dovere”.

Acque di Malta, alba del 26 luglio 1941”

Altre decorazioni: Medaglia d'Argento al Valore Militare sul Campo (1941); Medaglia di Bronzo al Valore Militare sul Campo (1941); Medaglia di Bronzo al Valore Militare sul Campo (1941).

Nel settembre del 1939, otto giovani militari si adunarono nella casa del guardiacaccia delle tenuta Salviati a Bocca di Serchio.

Di notte si calavano nel fiume, raggiungevano il mare, compivano sul fondo lunghe ed estenuanti esercitazioni per rientrare alle tre di notte, stanchi e infreddoliti.



Cartolina con l'immagine del capitano Bruno Falcomatà e del MAS 452 sul quale trovò la morte



La casa era a due piani. Al pianterreno c'era una grossa stanza dove Bruno Falcomatà, medico del gruppo, aveva appeso alla ruota del timone di nave *S. Marco*, un cartello scritto a grossi caratteri con alcuni versi di Orazio, i quali suonavano così: «Beati i mercanti, dice il vecchio soldato cui lunghi anni di servizio non hanno lasciato che reumi»⁴.

⁴ «Meglio la vita militare» ribatte il mercante sulla nave in balia dei venti, «Che vuoi? Si va all'assalto e in breve volgere di tempo ti rapisce la morte o ti arrende la vittoria». Insomma nessuno si sente felice della propria sorte. Q. Orazio Flacco, *Sermones*, I.1



S.L.C. (*Siluro a Lenta Corsa*) soprannominato "maiale"⁵

Stadio "Alberto Picco"

Alberto Picco nacque alla Spezia il 14 luglio 1894. È stato calciatore ed ufficiale del Corpo degli Alpini nella 1ª Guerra Mondiale.

Quando, nel [1911](#), fu costituita la squadra di calcio della sua città natale, lo [Spezia Calcio 1906](#), Alberto Picco fu tra i fondatori e comparve nell'organigramma societario con la carica di consigliere e tesoriere. Nelle vesti di calciatore e capitano della squadra, prese parte alla prima amichevole "ufficiale" della squadra, precisamente la partita Spezia-Virtus Juventusque [Livorno](#), disputata il [20 gennaio 1912](#) e terminata con il punteggio di 2-2. Egli fu l'autore del primo gol segnato dallo [Spezia](#).

La sua carriera di calciatore fu interrotta dalla chiamata alle armi susseguente al conseguimento del diploma di ragioniere. Alberto Picco prese parte alla I GM come sottotenente nel corpo degli [Alpini](#), nel battaglione "Exilles", e morì eroicamente nella conquista del [Monte Nero](#), sulla riva sinistra dell'[Isonzo](#), sopra [Caporetto](#). Fu sepolto a [Dresenza Picco](#) e successivamente, nel [1924](#), le sue spoglie vennero traslate dal fratello al cimitero monumentale di [Torino](#) dove riposa nel settore C7.

Il Monte Nero, *Krn* in [sloveno](#), Lavadôr o Crèn in [friulano](#), è una montagna delle [Alpi Giulie](#) alta 2.245 m., già in territorio italiano fino al 1947. Sorge in

⁵ Il SLC fu soprannominato "maiale" proprio da Teseo Tesei forse perché recalcitrante ai comandi.

[Slovenia](#), nel comune di [Caporetto](#), a pochi chilometri dal confine con il [Friuli-Venezia Giulia](#).

La montagna deve il suo nome italiano alla sbagliata interpretazione del significato della denominazione slovena (*Krn*, ossia "tozzo") confusa con la parola *Črn* ("nero").

Deve la sua fama alle azioni belliche che il [16 giugno 1915](#), durante la [prima guerra mondiale](#), portarono alla sua conquista da parte dell'[esercito italiano](#).

Fu la prima importante azione militare della guerra. Il 3° Reggimento [Alpini](#), composto dai battaglioni Susa, Pinerolo, Exilles e Fenestrelle, al comando dell'allora colonnello [Donato Etna](#), con un'azione notturna occupò la vetta del monte costringendo alla resa il presidio nemico e resistendo ai successivi contrattacchi austriaci.

Fu insignito della medaglia d'argento *motu proprio* dal Re [Vittorio Emanuele III di Savoia](#), dopo che in soli venti giorni di guerra aveva già ricevuto due medaglie di bronzo.

Ogni anno, per la ricorrenza del [16 giugno](#), i suoi Alpini lo ricordano recandosi sulla cima del [Monte Nero](#), nello stesso luogo in cui Alberto Picco è caduto e ove, il [15 settembre 1928](#), era stato eretto un maestoso monumento-rifugio in suo nome, recante la dicitura *Victoribus Esto*.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1951, il rifugio è stato demolito e la spianata ampliata dalla Società Alpina di Nova Gorica (*Planinsko društvo Nova Gorica*) che vi ha costruito il Rifugio Gomišček.



Ingresso dello Stadio "Alberto Picco"

Nel 1919 lo stadio, appena ultimato, fu intitolato con il suo nome, lo stesso impianto nel quale ancora oggi lo [Spezia](#) disputa le sue partite casalinghe. Nel [1966](#) fu inaugurato un monumento in suo onore presso i giardini pubblici della Spezia in occasione dell'adunata annuale degli Alpini.



Monumento ad Alberto Picco posto nei Giardini Pubblici della Spezia nel 1966

Viale Fieschi

Tutte e tre le strutture di cui ci siamo occupati si affacciano su viale Fieschi, noto in tempi passati per la frequentazione notturna da parte di prostitute e di numerosi marinai della Base navale. Ma chi era Nicolò Fieschi? Conte di [Lavagna](#) e di [Torriglia](#), apparteneva alla potente famiglia feudale [guelfa](#) genovese dei [Fieschi](#). Fu nipote di [papa Innocenzo IV](#) e signore di [Val di Vara](#) e [Lunigiana](#). Con il favore del Vicario di [Carlo I d'Angiò](#) in [Toscana](#) e del Papa, verso la metà del [XIII secolo](#), con varie acquisizioni arrivò a creare un vasto dominio personale nel Levante ligure con capitale [alla Spezia](#). Qui nel [1252](#) si fece costruire un palazzo sulla collina del Poggio e successivamente un castello.

Oltre alla Spezia, il suo dominio comprendeva i borghi di [Levanto](#), [Varese](#), [Brugnato](#), [Pontremoli](#) e [Sarzana](#). Ciò lo poneva in contrasto con il vescovo di [Luni Guglielmo](#), il quale reclamava alcune di queste terre che era stato costretto a cedergli. Ma soprattutto minacciava così di sottrarre tutto il levante ligure alla dominazione della [Repubblica di Genova](#), che infine armò una spedizione al comando di [Oberto Doria](#). Questi, conquistata e incendiata La Spezia nel [1273](#), pose fine alla ventennale signoria dei Fieschi e al suo sogno di disporre di un proprio regno. Tre anni dopo Nicolò dovette cedere a Genova, per 25.000 lire genovesi, tutti i possessi che aveva ottenuto dal Papa.

Nicolò morì a Genova nel 1310 lasciando tra i suoi eredi una figlia, Alagia, di dantesca memoria, che andò in sposa a Moroello III Malaspina marchese di Giovagallo.

MOROELLO III - Capitano di parte Nera, marchese di Giovagallo, nominato da Dante e chiamato *vapor di Val di Magra*, nel 1302 inflisse ai Bianchi la sconfitta di Campo Piceno, cui il poeta allude nei versi dell' *Inferno*, XXIV, 145.

Fu figlio di Manfredi I, quindi cugino di Corrado II e nipote di Corrado I, ricordati nel canto VIII del Purgatorio, sposò Alagia del Fiesco, che i commentatori antichi dicono, concordemente, donna buona e virtuosa e che Dante stesso ebbe modo di conoscere, durante una tappa della sua permanenza in Lunigiana. *Purgatorio*, XIX, 142

Col qual maturo ciò che tu dicesti. 141
Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
buona da sé, pur che la nostra casa

non faccia lei per essempro malvagia; 144
e questa sola di là m'è rimasa
Purgatorio, XIX.

Se mai sarai di fuor da' luoghi bui, 141
apri li orecchi al mio annunzio, e odi:
Pistoia in pria d'i Neri si dimagra;

poi Fiorenza rinnova gente e modi. 144
Tragge Marte vapor di Val di Magra
ch'è di torbidi nuvoli involuto;

e con tempesta impetüosa e agra 147
sovra Campo Picen fia combattuto;
ond'ei repente spezzerà la nebbia,

sì ch'ogne Bianco ne sarà feruto. 150
E detto l'ho perché doler ti debbia.

Inferno, XXIV.

La Spezia, sotto il breve dominio di Nicolò Fieschi, si sviluppò finché, nel 1343 (1° aprile, ma non fu uno scherzo) il Doge Simone Boccanegra la elevò a podesteria autonoma svincolandola da quella di Carpena, e a sede del Vicariato della Riviera di Levante, da Pietra Colice (Framura) a Punta Corvo.

Nel 1576 diviene Capitanato di 1ª classe della Repubblica di Genova e nel 1580 sede di colonnellato.

Lanfranco Sanna